FRANCESCO DAL POZZO

e la sua critica di VESALIO

MEMORIA

DEL

Prof. GIOVANNI MARTINOTTI

letta alla R. Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna

nella Sessione del 7 Maggio 1922.

2C
34

BOLOGNA

INDUSTRIE GRAFICHE ITALIANE

1922

FRANCESCO DAL POZZO

e la sua critica di VESALIO

MEMORIA

DEL

Prof. GIOVANNI MARTINOTTI

letta alla R. Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna

nella Sessione del 7 Maggio 1922.

BOLOGNA

INDUSTRIE GRAFICHE ITALIANE

1922

Estratto dalla Serie VII. Tomo IX. 1921-1922

delle Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna

Classe di Scienze Fisiche. — Sezione di Medicina e Chirurgia.

..... in Italia, vera ingeniorum altrice.
VESALIO.

Gli avversari di Vesalio si possono distinguere in due categorie: i rigidi Galenisti che vollero dimostrare falso tutto ciò che Vesalio aveva affermato non conforme a Galeno e coloro che lo attaccarono nei suoi lati deboli, dimostrando, con le osservazioni dirette, erronee le sue affermazioni. Nella prima stanno Jacopo Dubois (Silvio) (1) e Francesco Dal Pozzo (2); mentre Falloppio (3) è il rappresentante più autorevole della seconda categoria (4).

Chi fosse il Dubois (che lasciò il suo nome a varie parti del corpo umano: scissura del Silvio, acquedotto del Silvio, ecc.) tutti sanno; ma chi era questo Dal Pozzo che osava levarsi contro il genio di Vesalio, quando esso risplendeva nel suo massimo fulgore?

Bartolomeo Dal Pozzo fu medico valente e personaggio molto stimato a Vercelli, dove si era recato sul principio del secolo XVI da Villanova di Casale (5), sua

---

(1) *Vesani cujusdam calunniae in Hippocratis et Galeni rem anatomicam depulsio*, per Jacobum Sylvium etc., Parisiis 1551, 8°.

(2) *Apologia in anatome pro Galeno, contra Andream Vessalium Bruxellensem, Francisco Puteo, medico Vercellensi authore. Cum Praefatione, in qua agitur de Medicinae inventione. Venetiis, apud Franciscum de Portonariis, de Tridino.* MDLXII.

(3) G. Falloppii. *Observationes anatomicae. Venetiis* 1561, più volte ristampato, da ultimo a Leyden nel 1725, con le opere di Vesalio (T. II, p. 685).

(4) Toeply. *Geschichte der Anatomie in* Neuburger u. Pagel. *Handbuch der Geschichte der Medizin,* t. II. p. 231. Jena 1903.

(5) Villanova è un borgo sulla sinistra del Po, a non molta distanza dal punto in cui vi affluisce la Sesia. Si trova sulla strada provinciale da Vercelli a Casale, a circa 5 Km. da quest' ultima città. Fu fondato dai Vercellesi con atto del 15 agosto 1197 e costituito in borgo franco; agli abitanti furono accordati privilegi per difendersi dalle scorrerie dei Pavesi e dei Marchesi Monferrini: anzi fu il primo borgo franco fra i molti creati successivamente dal Comune di Vercelli (Dionisotti. *Studi di Storia patria subalpina.* Torino 1896, p. 75-76). In seguito passò alle dipendenze di Casale e prese il nome di Villanova Casalese; poi di Villanova di Casale Monferrato e da ultimo di Villanova Monferrato.

patria (1). A Vercelli fu Rettore degli scolari nel 1539 e Professore di Filosofia. Scrisse un commento a Platone, che il figlio Amedeo doveva pubblicare se morte immatura non lo avesse rapito (2).

Sposò Agnese de Longis di S. Germano Vercellese e da essa ebbe due maschi e due femmine; il primogenito fu Amedeo, che morì avvelenato a Pavia, appena ventunenne, mentre attendeva a studiare Leggi (3).

Il terzogenito fu Francesco, che nacque pure a Villanova Casalese, come egli stesso ebbe a dichiarare nel suo testamento (4), e non a Vercelli come erroneamente dice il Dionisotti (5).

Francesco Dal Pozzo studiò a Pavia, dove ebbe a maestro Branda Porro, di cui esalta il valore come filosofo e come medico, che ogni anno insegnava l' anatomia (6). Fu pure suo maestro il celebre Matteo Curzio, del quale fa molti elogi dicendo che rimise in onore la medicina greca, mentre prima i medici seguivano ciecamente gli arabi (7). Sembra che il Dal Pozzo abbia scritto un libro: *De Venae sectione in pleuritide pro Curtio contra Andream Thurinum Pisensem* (8).

Egli fu pure certamente a Venezia (9) e forse a Pisa: la città però dove dimorò più lungamente fu Bologna. Ivi egli ebbe a maestro Jacopo Pacini, « vir magis atque magis doctus » (10); strinse relazione con Bartolomeo Maggi, chirurgo valorosissimo, che a Bologna insegnava l' anatomia (11), e con altri dotti bolognesi. Di Bologna ricorda vari luoghi: le gradinate di S. Petronio, i portici del Baraccano, il sepolcro di S. Stefano, S. Michele in Bosco ecc. (12).

Secondo l' ultimo censimento (1921) conta 3372 abitanti. Amministrativamente fa parte del Circondario di Casale (Prov. di Alessandria) ma per la natura del suolo, per le condizioni agricole e per le consuetudini degli abitanti appartiene all' agro Vercellese.

Alcuni scavi fatti or sono molti anni misero in luce gli avanzi di un' antica strada romana parallela al Po: forse quella che, scendendo dalle Gallie, veniva a congiungersi con la via Emilia.

Chiedo venia al Lettore se mi sono soffermato su questi particolari intorno all' umile villaggio che mi diede i natali e che fu patria di Francesco Dal Pozzo.

(1) Dionisotti. *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri.* Biella 1862 p. 247 nota 2.

(2) Putei. *Apologia* ecc. p. 57 bis.

(3) Putei. Loc. cit.

(4) Claretta G. *Alfonso Corradi ricordato nei suoi lavori scientifici in relazione alla storia* (*Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Serie II. T. XLIV, 1894, nota alla p. 23 dell' estratto).

(5) Dionisotti. Op. cit. p. 247. Nella successiva sua opera (*Memorie storiche della città di Vercelli*, t. I, p. 294, Biella 1864) il Dionisotti dice Francesco Dal Pozzo di Villanova, cittadino di Vercelli.

(6) Putei. *Apologia* ecc. p. 69.

(7) Id. Op. cit. p. 90.

(8) Id. Id. p. 154 bis.

(9) Id. Id. p. 18 »

(10) Id. Id. p. 117 »

(11) Id. Id. p. 19.

(12) Id. Id. p. 19.

Ma più di tutto notevole é la memoria che egli ci ha tramandato di una discussione anatomica avvenuta a Bologna quando Vesalio passò per quella città (1). Nell' anno 1544 (quello stesso in cui Vesalio doveva lasciare l' Italia per recarsi in Spagna (2)) Vesalio, dovendo recarsi a Pisa per invito del duca Cosimo de' Medici, (3) si fermò a Bologna, ospite di Giovanni Andrea Albio (4), Professore di Medicina ippocratica in quella Università, che già altra volta lo aveva ospitato nel suo passaggio per Bologna (5). Spiegava l' anatomia su due cadaveri Bartolomeo Maggi: Vesalio vi

FRANCESCO DAL POZZO

dimostrò la distribuzione delle vene e la riunione si protrasse fino a tarda notte; ma il tempo era rigido e la discussione fu rimandata. Senonchè l' indomani, di buon

(1) Putei. *Apologia* ecc. p. 117 e seguenti.

(2) Gabrielis Cunei, *Mediolanensis. Apologiae Francisci Putei pro Galeno in anatome examen.* Venetiis MDLXIV p. 70-71; ibid. p. 81. Vesalii *Opera omnia* Lugd. Batav. 1725 T. II. p. 674.

(3) A. Corsini, *Andrea Vesalio nello Studio di Pisa.* Siena 1915.

(4) Giovanni Andrea Bianchi (Albius), da Parma, fu Lettore di Medicina a Bologna dall' anno 1525 al 1565 (Mazzetti. *Repertorio di tutti i professori dell' Università di Bologna. 1848 p. 55*).

(5) « ..... Johanni Andreae Albio, Hippocraticae medicinae apud Bononienses Professori clarissimo.....: « quum is, ut vir est splendidissimus, omni humanitate, admodum liberaliter in ipsius aedibus me Bono- « niam Anatomes docendae gratia vocatum, secundo excepisset ». Vesalii. *Opera omnia* T. I. p. 67.

mattinó, Vesalio partì per Pisa. Allora i dotti convenuti discussero intorno all' organo della sanguificazione ed all' origine della vena cava. Fu invitato a parlare prima il Boccadiferro (1); ma siccome egli difendeva le dottrine di Aristotele contro quelle di Galeno, fu interrotto e fischiato (2). Poi fu invitato a parlare Antonio Francesco Fabio « philosophus consumatissimus, in quo omnia sunt quae aut fortuna aut natura hominibus largitur » (3); dopo di lui Jacopo Pacini già ricordato (4); quindi Benedetto Vittorio Faentino « senex venerandus, qui utrasque facultates, dogmaticam scilicet et empiricam suis illustravit commentariis » (5); dopo di lui Domenico Bonfiglioli « in omni doctrinae genere praeclarissimus » (6); poscia Bartolomeo Maggi (7) e finalmente Alcide Bonacossa « vir admodum facundissimus, sed ob paupertatem valde incognitus » (8).

Il Dal Pozzo ci riferisce in disteso i loro discorsi (se conformi al vero o foggiati da lui nessuno può dire), dai quali risulta che tutti discussero le questioni teoricamente, senza punto riferirsi ai due cadaveri che pure il giorno prima erano stati sezionati.

Alla disputa erano pure presenti: Antonio Maria Alberghini (9); Giovanni Battista Pellegrino (10); Enrico Bonassono (11); Baldo (12), Filippo Bianchi (Albius, figlio

---

(1) Putei. *Apol.* p. 117 bis, 118 e segg. — Lodovico Boccadiferro, che il Dal Pozzo chiama « tam excellens philosophus quam unquam alium audierim » insegnò Filosofia e Medicina prima a Bologna, poi a Roma e di nuovo a Bologna (Mazzetti op. cit. p. 58 e Fantuzzi. *Scrittori bolognesi* T. II, p. 210). Morì il 3 Maggio 1545, per cui Vesalio, scrivendo nel giugno 1546 e ricordandolo, aggiunge « piae memoriae » (Vesalii. *Opera omnia* Vol. II, p. 674). Più oltre (p. 678) Vesalio aggiunge che avrebbe desiderato conoscere le ragioni esposte dal Boccadiferro in quella circostanza.

(2) Putei. *Apol.* p. 121 bis.

(3) Nè il Mazzetti, nè l'Alidosi, nè altri autori da me compulsati recano alcuna notizia di questo Antonio Francesco Fabio; il Cavazza però ricorda un Antonio Francesco Filippo de Fabis, *Artium et Medicinae Doctor*, che fu Lettore fino all'anno 1571 (J. B. Cavatius. *Catalogus omnium Doctorum ecc.* Bononiae 1664 p. 27).

(4) Putei. *Apol.* p. 124. Jacopo Pacini fu Lettore di Filosof. e di Medicina pratica a Bologna (Mazzetti o. c. p. 230; Fantuzzi T. VI p. 114).

(5) Putei. *Apol.* p. 128. Benedetto Vittorio insegnò Filosofia e Medicina prima a Bologna indi a Padova, poi di nuovo a Bologna (Mazzetti p. 321; Fantuzzi T. VIII p. 187).

(6) Putei. *Apol.* p. 130 bis. Domenico Bonfiglioli (o Bonfioli) insegnò Filosofia e Medicina prima a Bologna, poi a Padova e di nuovo a Bologna (forse anche a Roma). (Mazzetti p. 65 e Fantuzzi T. II. p. 29).

(7) Putei. *Apol.* p. 131 bis. Bartolomeo Maggi fu Lettore di Chirurgia a Bologna. Fu anatomico, chirurgo e medico reputatissimo. Cfr. Medici. *Compendio storico della Scuola anatomica di Bologna.* Bologna 1857, pagg. 64-66 e gli autori ivi citati.

(8) Putei. *Apol.* p. 134 bis. Il Mazzetti (p. 64-65) l'Alidosi (*Dottori bolognesi di Teologia, Medicina* ecc. p. 52) e l'Orlandi (*Scrittori bolognesi* p. 105) parlano di un Ercole Bonacossa che insegnò Filosofia e Medicina a Bologna dal 1526 al 1578. Certamente è quello a cui accenna il Dal Pozzo: forse era chiamato Alcide (sopranome di Ercole) dai famigliari.

(9) Antonio Maria Alberghini fu Lettore di Filosofia e poi di Medicina dal 1530 al 1587. (Mazzetti p. 14, Fantuzzi T. VII, p. 49 nota 2, Alidosi p. 12-13).

(10) Giovanni Battista Pellegrino detto di Lanzi, insegnò Filosofia e Medicina a Bologna. (Mazzetti p. 238. Fantuzzi T. VI, p. 330. Alidosi p. 103. Orlandi p. 158. Cavazza p. 28).

(11) Il Mazzetti (p. 63) ricorda un Antonio Bonassoni che insegnò prima Filosofia e poi Medicina, fino all'anno 1556.

(12) Probabilmente Pietro Baldi, laureato in Filosofia e Medicina, Lettore di Logica e di Filosofia fino al 1568. (Mazzetti p. 36).

di Giovanni Andrea); Antonio Pollaroli; Tommaso dei Salomoni fossanese e Gerolamo cremonese (1).

In un' altra occasione pure il Dal Pozzo ricorda Bologna (2). Dopo aver accennato a Bartolomeo Maggi « chirurgus praeclarissimus, qui adeo Anatomes tunc erat studiosus, quam unquam alium agnoverim, qui praeter illos qui ab illustribus quadraginta viris Bononiae dominis, singulis annis pro Anatome pubblica dabantur, quam plures alios ex coemeteriis in domum suam sub noctu deferre etiam non preaetermittebat » narra il caso di una meretrice gravida, che morì e fu sepolta nella chiesa di S. Lorenzo. Procurarono di averne il cadavere e vi studiarono gli involucri fetali.

Francesco Dal Pozzo fece ritorno a Vercelli, dove esercitò la Medicina, scrisse l' opera a cui è affidato il suo nome e vi morì il 29 novembre 1564. Fu sepolto nella cappella della sua famiglia che esisteva nella chiesa del Carmine.

Aveva sposato la nobile Franceschina Caccia di Novara; non ebbe figli e morendo lasciò le sue sostanze affinché fosse fondato in Vercelli un Collegio per l' istruzione di 12 giovanetti, 6 dei quali da eleggersi fra i parenti od agnati della sua famiglia di Villanova e gli altri fra gli alunni vercellesi (3).

Carlo Antonio Dal Pozzo (che si laureò in Leggi, con grande plauso, a Bologna il 5 ottobre 1556), essendo Arcivescovo di Pisa, vi fondò nel 1604 il *Collegio Puteano* per scolari piemontesi e particolarmente per « alunni del Collegio fondato in Vercelli « per messer Francesco Puteo, medico insigne, al quale per le sue virtù e servitù « fatta a casa mia, fu dal mio padre e zio concessogli il cognome e arma di casa « mia e aggregato a detto cognome » (4).

L' opera del Dal Pozzo, divisa in sette libri, è preceduta da una lunga prefazione con dedica al Cardinale Giacomo dal Pozzo. L'A. vi fa una esposizione storica delle origini e dello sviluppo della medicina, dai tempi mitologici, fino agli scrittori greci e latini, con largo sfoggio di erudizione.

Il Dal Pozzo s' indugia sul significato del bastone e del serpente di Esculapio, per farvi entrare la spiegazione dello stemma della sua famiglia, nel quale si vedono due serpenti alati, che si abbeverano ad un pozzo. E, facendo le lodi della famiglia Dal Pozzo, augura il Pontificato al Cardinale Giacomo Dal Pozzo, elogia altri della stessa famiglia, comprendendovi anche quel Carlo Dal Pozzo, allora giovanissimo, che fu poi Arcivescovo di Pisa e vi fondò il Collegio puteano.

Di sè dice: « ego autem omium minimus, a natura doctus, etsi non possum aliis « dignioribus fieri illustrior, ad primos tamen honores me contuli, nec dedignor, etenim, ut inquit Homerus.

Vir medicus multis aliis aequabitur unus ».

(1) Nessuna notizia ho potuto trovare intorno a questi tre ultimi citati dal Dal Pozzo.
(2) Putei. *Apol.* p. 165.
(3) Confr. Dionisotti op. cit. e Claretta loc. cit.
(4) Tenivelli. *Biografia piemontese.* T. II. Torino 1785 p. 292.

Nella chiusa della prefazione dice che scrisse il libro per dimostrare « quanta « sit Hippocratis et Galeni divinitas et quanta sit illorum temeritas et impudentia, « qui de ipsis male sentiunt et impudenter lapsi sunt ». E soggiunge: « Sed stu- « diosos admonitos esse velim, non livore ductus sed pro veritate indaganda semper « insudavisse ».

Nel corso dell' opera il Dal Pozzo comincia col ribattere l' accusa di Vesalio che Galeno abbia sezionato soltanto cadaveri di scimmie e non di uomini: in seguito esamina passo passo le affermazioni di Vesalio contro Galeno, di cui cita largamente il testo greco, facendolo seguire dalla traduzione latina. E sulle divergenze fra i due autori fa delle lunghe disquisizioni per dimostrare che Vesalio ha torto e Galeno ha ragione. Ma il metodo è sbagliato, perchè l'A. raramente ricorre a dati di fatto, ad osservazioni dirette sul cadavere che avrebbero risolto le questioni.

Egli comprende il lato debole del suo metodo e prevede le critiche che gli saranno mosse « ..... non me praeterit plerosque equidem fore qui etiam me calumnia- « buntur, quod voluerim in Anatome Galenum defendere non oculata fide, ut praestabat, « sed rationibus, quum non opus sit in his quae oculis discerni quidem possunt » (pag. 64 bis). E si scusa dicendo che le circostanze non gli permettono di seguire questa via, la quale egli consiglia caldamente agli studiosi « ..... quaeso vos, o « studiosi, qui isthaec legitis, nec illi (Vesalio) nec mihi fidem adhibeatis, sed vosmet « ipsis, ut eas videatis curare velitis ..... » e soggiunge che al lettore sarà cosa facilissima specialmente se si troverà a Bologna e andrà da Bartolomeo Maggi o da Andrea Albio, oppure a Pisa, od a Ferrara presso Giambattista Canani, od a Padova presso Gabriele Falloppio, od a Pavia presso Gabriele Cuneo o presso Pietro Martire Trono (pag. 37 bis). Lo stesso consiglio ripete poco dopo (pag. 40 bis): « ..... quaeso vos, o studiosi ..... in sedula humanorum corporum inspectione « exercere non praetermittatis, nec Galeno nec illi (Vesalio) credite, sed vosmet ut « videatis abhortor plurimum ..... » — « Hortor igitur et moneo plurimum, qui « in Anatome excellentes esse volunt ut ad sectiones ..... se quidem conferant » (pag. 65 bis). Più oltre (pag. 182) consiglia gli studiosi di andare nei macelli per vedere come sono disposte le meningi cerebrali.

E per conto suo non tralascia le occasioni per accertarsi, sul cadavere, della verità.

Il 17 agosto 1553 morì a Vercelli, di morte improvvisa, Carlo III, Duca di Savoia. In presenza di vari medici, che il Dal Pozzo ricorda, fu fatta l' autopsia e poi fu imbalsamato il cadavere (pag. 153, 153 bis). I presenti poterono constatare come non fosse esatta l' affermazione di Vesalio sui rapporti fra la vena cava ed il fegato, in contrasto con quanto aveva scritto Galeno. Ed il Dal Pozzo commenta: « ..... ipsum omnes vidimus, tetigimus incidimusque ..... » (pag. 154).

L' episodio sopra ricordato del cadavere della meretrice gravida, che il Dal Pozzo (forse insieme con Bartolomeo Maggi) procurò di avere a Bologna per studiare l' anatomia della placenta, conferma questo bisogno che il Dal Pozzo sentiva di dissetarsi alle fonti vive dell' osservazione diretta per conoscere la verità.

Ma i tempi, tormentati dalle continue guerre, erano oltremodo difficili e non permettevano di attendere ad alcuna cosa seria (p. 157 bis).

L'A. confessa di non aver scritto spontaneamente, ma costretto da molti ai quali aveva promesso di scrivere il libro, tantochè gli sarebbe sembrato di mancare ad un impegno di onore se non avesse mantenuto la promessa data (ibidem).

Il Goelicke (1) afferma che il Dal Pozzo scrisse il suo libro per incitamento di Silvio. Ora il Dal Pozzo cita una sola volta il Silvio, e non risulta che sia stato suo discepolo (2), come dice il Goelicke.

Meno inverosimile è la supposizione di Gabriele Cuneo (3), accolta anche dal Portal (4), che egli sia stato incitato a scrivere da Antonio Fossano, o, più precisamente, da Antonio Tesauro di Fossano, (5) di cui il Dal Pozzo parla con entusiasmo (6) ponendolo fra gli antivesaliani più convinti, insieme con altri medici, dei quali ricorda i nomi e coi quali si trovò alla corte del Duca Carlo di Savoia.

Se il Dal Pozzo può essere scusato per non avere attinto dall' osservazione diretta del cadavere le ragioni delle sue critiche, meno scusabili sono le numerose invettive contro Vesalio, che ricorrono, si può dire, ad ogni pagina, in tutte le forme immaginabili.

Il Dal Pozzo non esita di chiamare Vesalio impudente (pag. 4 bis) anzi impudentissimo (pag. 61), stupido (pag. 5), di ingegno ottuso (p. 6), mendace e vaniloquente (pag. 24 bis e pag. 62), calunniatore (pag. 32 bis), ignorante e temerario (pag. 43 bis, pag. 59 bis e pag. 112 bis); spesso lo tratta da pazzo (pag. 38 bis, pag. 47, pag. 72 bis, pag. 74 bis, pag. 109 bis, pag. 148 ecc.).

Sopratutto lo accusa di non capire Galeno (pag. 15, pag. 76, pag. 81 bis, pag. 84, pag. 102 bis, pag. 103 bis, pag. 114, pag. 137, pag. 142, pag. 142 bis). In qualche luogo lo chiama, ironicamente, *amicus noster* (pag. 97 bis e pag. 137 bis); in altro punto lo scusa perchè, invece di consultare il testo greco di Galeno, Vesalio ebbe dinanzi a sè la traduzione di Nicolò da Reggio (pag. 29 bis); lamenta che molti ai suoi tempi, pur sapendo come la medicina derivi da fonti greche, non curino di attingere alle medesime, per cui esorta gli studiosi a ricercare gli esemplari greci (pag. 30).

Le intemperanze di linguaggio sopra riferite (ed altre che per brevità ho taciuto) non saranno mai abbastanza deplorate; giova però ricordare che esse non erano cosa insolita negli scritti scientifici di quei tempi.

---

(1) Goelicke A. O. *Introductio ad historiam litterariam Anatomes. Francofurti ad Viadrum 1738* p. 146.

(2) Putei. *Apol.* pag. 69. Sembra che il Dal Pozzo non conoscesse neppure il libro del Silvio stampato nel 1551.

(3) Cunei. Op. cit. pag. 4.

(4) Portal, *Histoire de l'Anatomie* T. I. p. 607.

(5) Sul *Tesauro* cfr. Trompeo B. *Dei medici e degli archiatri dei Principi della R. Casa di Savoia.* Torino, 1858, pag. 28.

(6) Putei. *Apol.* pag. 86. bis.

Eustachio accusa Vesalio di aver spogliato Berengario da Carpi e di averlo poi chiamato la feccia degli anatomici (1). Silvio aveva chiamato pazzo Vesalio perfino nel titolo della sua opera (2). Ben altrimenti il Falloppio - altrentanto grande quanto modesto - criticando Vesalio, non con disquisizioni teoriche, ma alla stregua delle osservazioni dirette, si proponeva « nulla unquam petulanti oratione, aut accusatione « esse usurum, cum nullam aucupem gloriolam ex dedecore alieno, sciamque neminem « gratis esse pungendum offendendumve » (3).

Come a difendere Vesalio contro le accuse del Silvio era sorto Hener (4), così contro le critiche di Francesco Dal Pozzo Vesalio trovò un difensore in Gabriele Cuneo (5).

Sulla fede del Cardano (6) si credette che Gabriele Cuneo fosse un pseudonimo assunto da Vesalio per difendere sè stesso. In tale opinione convennero il Douglas (7), l' Haller (8), il Tollin (9), il Bain (10) e parecchi altri.

Boerhaave ed Albino (11), fondandosi sullo stile e sull' ortografia caratteristici di Vesalio, nonchè sul fatto che il Cuneo afferma di aver sezionati cadaveri di tedeschi e di svizzeri, accolsero senz' altro e stamparono il libro del Cuneo fra le opere di Vesalio (12).

L' Haller fa osservare che Cuneo cita la risposta di Vesalio alle osservazioni di Falloppio, la quale non era ancora stampata quando il Cuneo scrisse la sua risposta al Dal Pozzo. È verissimo che il Cuneo (pag. 13, pag. 39, pag. 81) cita la risposta di Vesalio alle osservazioni di Falloppio; ma é d' uopo notare che tale risposta subì varie peregrinazioni prima di essere stampata. Il manoscritto di Vesalio porta la data di Madrid 26 dicembre 1561, fu consegnato in Ispagna al Tiepolo che lo portò in Italia nel 1562 e fu stampato a Venezia nel 1564 (la prefazione dello stampatore reca la data del 14 maggio 1564); il libro del Cuneo porta, in fine, la data del 26 marzo 1563 ma fu stampato a Venezia nel 1564 e dallo stesso editore che aveva stampato la risposta di Vesalio al Fallopio. È possibile dunque che il Cuneo abbia avuto fra le mani il manoscritto di Vesalio prima che esso fosse stampato.

---

(1) Eustachii. *Opuscula anatomica.* Venetiis, 1564 p. 153.

(2) *Vesani cujusdam* ecc. vedi il titolo citato nella nota 1ª a p. 1.

(3) Falloppio. *Observationes anatomicae,* nell' introduzione.

(4) *Adversus Jacobi Sylvii depulsionum anatomicarum calumnias, pro Andrea Vesalio apologia,* Renato Henero *Lindoense medico authore,* Venetiis MDLV.

(5) Gabrielis Cunei. Op. cit.

(6) Cardani Hier. *Mediolanensis. De propria vita. Opera omnia.* Lugduni 1663. T. I. p. 46.

(7) Douglas Jac. *Bibliographiae anatomicae specimen.* Ed II. *Lugd. Batav.* 1734 p. 120.

(8) Haller. *Bibliotheca anatomica T. I.* p. 186.

(9) Tollin. *Andreas Vesalius* (*Centralblatt f. Biologie* T. V. 1885 p. 413).

(10) Bain E. *Un anatomiste au XVIe siècle, André Vésale.* Thèse de Montpellier 1908 p. 49. Il Bain anzi critica la risposta data da Vesalio, sotto il pseudonimo di Gabriele Cuneo, al Dal Pozzo.

(11) Nella prefazione alle opere di Vesalio da loro edite a Leyden nel 1725.

(12) T. II p. 831 e seguenti.

Certo è che Gabriele Cuneo è realmente esistito: il Dal Pozzo stesso lo cita con onore chiamandolo « vir nostrae aetatis insignis splendor » (1).

Il Cuneo incomincia il suo libro dicendo che egli insegna anatomia a Milano ed a Pavia ed invita il Dal Pozzo ad intervenire alle lezioni di anatomia che nel prossimo inverno terrà nell' Università di Pavia (2). Ma a togliere ogni dubbio basterebbe l' alta autorità del Corradi, il quale attesta (3) che Gabriele Cuneo di Milano fu Lettore di anatomia a Pavia dall' anno 1554 al 1574, anzi fu il primo titolare di Anatomia e di Incisione a Pavia.

La risposta del Cuneo al Dal Pozzo non è meno aspra della critica di quest' ultimo a Vesalio. Il Cuneo rimprovera al Dal Pozzo di ingerirsi in un' arte a cui non aveva mai posto mano (4), lo accusa di avere in modo turpe e ridicolo criticato Vesalio (5); altrove lo chiama allucinato (6).

L' opera del Dal Pozzo fu anche dagli scrittori successivi giudicata piuttosto severamente.

Haller (7) lo rimprovera di aver cercato unicamente di salvare Galeno; il Portal (8) afferma che il libro fu ispirato da una bassa gelosia; il Bonino (9) esagera al punto da considerare il libro del Dal Pozzo come il parto di un cervello in delirio!

Ma nel giudicare degli uomini e delle opere loro bisogna tener conto delle condizioni in cui si svolge la loro attività.

La Medicina aveva allora scosso il giogo degli Arabi che su di essa aveva pesato per dei secoli. Specialmente nell' anatomia, gli arabi non avevano fatto altro che copiare dai greci, nulla aggiungendo del loro, ma più spesso offuscandone il limpido pensiero (10). « Chi vuol sapere quello che conosceva Galeno in fatto di anatomia « può leggere Avicenna, e chi ha letto Galeno può risparmiarsi di leggere Avicenna « e gli altri Arabi » (11).

« La scienza araba non era che una meschina traduzione della scienza greca.

« Quando la Grecia autentica si leva, quelle povere traduzioni perdono il loro scopo

---

(1) Putei. *Apol.* pag. 37 bis.

(2) Cunei. *Apol.* ecc. pag. 117.

(3) Corradi. *Memorie per la storia dell' Università di Pavia 1878* p. 127.

(4) Cunei. *Apol.* p. 3 « arti cui manus numquam adhibuisti ».

(5) Cunei. *Apol.* pag. 3.

(6) Cunei. *Apol.* pag. 45 e pag. 57.

(7) Haller. *Bibliotheca anatomica.* T. I. pag. 222.

(8) Portal. Op. cit. T. I, pag. 606

(9) Bonino. *Biografia medica piemontese* T. I, p. 259.

(10) « In primis .... disciplinas omnes medico necessarias .... non e Graecis fontibus haurire, sed ex arabicis rivulis lutulentas excipere necesse fuit » (Cocchi. *Oratio de usu artis anatomicae.* Florentiae 1766 pag. 27).

(11) Pagel in Neuburger u. Pagel. *Handbuch der Geschichte der Medicin. Band I, Jena 1902 pag. 701.*

Cfr. anche Sudhoff in Meyer-Steineg u. Sudhoff. *Geschichte der Medicin.* Jena 1921 p. 163.

« e non è senza ragione che tutti i filologi del Rinascimento intraprendono contro di « esse una vera crociata. D'altra parte, guardando bene addentro, questa scienza « araba non aveva nulla di arabo. Il fondo è completamente greco; fra quelli che « la crearono non si trova alcun vero semita; erano degli Spagnuoli, dei Persiani, « che scrivevano in arabo » (1).

Le traduzioni dal greco in arabo erano poi riportate dall'arabo in un latino barbarico, infarcito di parole arabe (furono perciò dette *perversiones* !), scorrette, talora monche, talaltra deturpate da aggiunte dei traduttori o degli amanuensi (2).

Quando il pensiero greco brillò agli occhi dei dotti dell'Occidente europeo nella sua originale purezza, le menti ne furono affascinate. L'entusiasmo per la medicina greca sorpassò i limiti del credibile: si venne alla convinzione che Ippocrate e Galeno avessero saputo tutto quello che in fatto di Medicina si poteva sapere, e così dall'Arabismo esagerato si passò ad un cieco Galenismo.

Il settimo ed ultimo libro dell'opera di Francesco Dal Pozzo è tutto dedicato ad esaltare i meriti di Ippocrate e di Galeno. Tuttociò che era stato fatto nell'anatomia prima di Galeno era confuso, indeterminato, senza criterio scientifico. Ma sorse Galeno « qui a coelo datus est ut isthaec et alia in Medicina illustraret », pose ordine in ogni cosa, distinse le cose confuse, completò le parti monche, dimostrò quelle ignorate « adeo ut de ipsa (Anatome) nihil sperari possit melius, idque in omni parte de Anatome » (3).

Giova notare che Vesalio stesso era pieno di ammirazione per Galeno: nei suoi studi anatomici egli non aveva altro nè migliore consigliere degli scritti di Galeno. Questi non solo gli offriva i dati anatomici, ma anche l'indirizzo per studiare l'anatomia e perfino gli strumenti più adatti per intraprenderne lo studio (4). Solo più tardi, non trovando i fatti conformi alle descrizioni di Galeno, osò criticarlo (5). Ma egli non tralasciava occasione per protestare il suo ossequio a Galeno; si scusava perfino di doverlo combattere (6), riconoscendo il culto e la venerazione che gli italiani avevano per Galeno (7).

Il Darenberg (8), pure rendendo omaggio ai meriti di Vesalio, afferma perfino che

---

(1) Renan E. *De la part des peuples sémitiques dans l'histoire de la civilisation.* Paris 1862 p. 16.

(2) Neuburger. *Geschichte der Medicin.* Band II. Stuttgart 1908 p. 148 e pag. 164.

I tradutori si scusavano adducendo l'*inopia latinitatis,* la mancanza cioè di parole latine corrispondenti alle arabe (v. Leclerc. *Histoire de la Médecine arabe,* T. II, p. 347, Paris 1876).

(3) Putei. *Apol.* pag. 174.

(4) Cfr. l'opera magistrale di M. Roth. *Andreas Vesalius,* Berlin 1892 pag. 107 ed in varii altri luoghi.

(5) Burgraeve. *Précis de l'histoire de l'Anatomie,* Gand 1840 p. 66. Id. *Étude sur André Vésale.* Bruxelles 1862 p. 39.

(6) Tollin. Loc. cit. pag. 343.

(7) ....quum nulla divinis italorum ingeniis Galeno magis colant et venerentur » Vesalii *Opera omnia.* Lugd. Batav 1725 T. II, p. 632.

(8) Darenberg. *Histoire des sciences médicales.* Paris 1870. T. I, p. 329.

l' opera capitale di lui - *De corporis humani fabrica* - non è che una seconda edizione, riveduta corretta e migliorata, degli scritti anatomici di Galeno. Confrontando l' *opus majus* di Vesalio ed i *libelli aurei* di Falloppio, il Darenberg dice che quest' ultimo « aveva il genio dell' invenzione, Vesalio il genio del metodo; o piuttosto « Falloppio aveva del genio, Vesalio non aveva che della scienza ».

Non si può che rimanere perplessi dinanzi alla gravità di tale giudizio, emesso da un uomo di tanta autorità come il Darenberg che, avendo tradotto in francese le opere anatomiche di Galeno (1), doveva pure conoscerle a fondo, specialmente poi se, come egli dice, si era dato cura di controllare *de visu* le affermazioni di Galeno (2).

E assai prima del Darenberg il Piccolomini (3) aveva sostenuto che gli sarebbe stato facile dimostrare come tuttociò che di buono aveva scritto Vesalio nella sua grande opera lo aveva preso da Ippocrate, da Aristotele, da Galeno e da altri antichi, senza citarli, mentre gli errori - e molti - contenuti nell' opera provengono *ex suo furibundo Marte*. Quando Vesalio cita Galeno lo fa per attribuirgli degli errori e prenderne occasione per criticarlo.

Giovanni Caio Britanno (4), che abitava a Padova nella stesa casa del Vesalio quando questi scriveva la sua opera, narra che il tipografo Giunta gli mandò i libri sull' anatomia di Galeno affinchè li correggesse, ma Vesalio alterò ancora più il testo di Galeno per aver motivo di criticarlo.

G. B. Carcano (5) fa a Vesalio le stesse accuse che gli aveva mosso il Dal Pozzo.

Mentre Vesalio rimproverava a Galeno di aver desunto la sua anatomia, non dall' uomo, ma dai bruti, tre grandi anatomici, Colombo, Eustachio ed Aranzio fanno a lui la stessa accusa (6).

Critiche acerbe rivolgono pure a Vesalio Fabrizio d' Acquapendente (7) e Ingrassia (8).

L' ossequio a Galeno durò immenso per dei secoli, non solo nelle scuole, ma anche fra i grandi maestri della medicina.

Il sommo Eustachio (9) si proponeva come duci Ippocrate e Galeno e confessava che preferiva errare con Galeno che seguire i maestri moderni, anche se dicessero il vero.

Gaspare Bahuino chiamava suoi maestri Ippocrate, Aristotele e Galeno e non tralasciava di difendere quest' ultimo contro Vesalio.

---

(1) Darenberg. *Oeuvres anatomiques, physiologiques et médicales de Galien, traduites pour la première fois en francais, avec notes,* Paris 1854, 56. Darenberg. *La médecine, histoire et doctrines.* Paris 1865, pag. 59.

(2) Idem *Histoire* etc. T. I, pag. 210 e segg.

(3) Piccolomini. Cit. dal Douglas, op. cit. pag. 80-81.

(4) Caio Britanno. Cit. dal Douglas, op. cit. pag. 81.

(5) G. B. Carcano. Cit. dal Douglas op. cit. pag. 81.

(6) Cfr. il Douglas ibid.

(7) Fabricius ab Aquapendente, citato dal Roth, op. cit. p. 283.

(8) Ingrassias Cit. dal Roth op. cit. p. 285.

(9) Eustachii. *Opuscula anatomica.* Venetiis 1564 p. 189.

Un secolo dopo Vesalio, l' Hoppe (Professore di anatomia a Lipsia dal 1644 al 1647), nella sua orazione inaugurale, vantava i meriti anatomici di Galeno e si proponeva di seguirne le dottrine (1).

Sono note le acerbe critiche di Giovanni Riolano juniore a Vesalio e le di lui lodi a Galeno. Secondo Riolano, Vesalio non ha detto nulla che non fosse già stato detto da Galeno (2).

Da tutto ciò risulta evidente che le critiche di Francesco Dal Pozzo a Vesalio sono quelle stesse che altri (e fra questi dei sommi anatomici) rivolsero poi a Vesalio. La sua sconfinata ammirazione per Galeno, non solo era condivisa da suoi contemporanei, ma continuò per dei secoli nelle scuole di medicina.

Il vero torto del Dal Pozzo fu di non aver compreso il nuovo indirizzo dell' anatomia che, sorto per l' apounto in Italia col Mondino e con Leonardo da Vinci, continuato da Berengario da Carpi, da Falloppio e da Vesalio, doveva ricostruire l' edifizio anatomico su quelle solide basi sulle quali tuttora riposa.

« Il grande merito di Mondino è di aver inaugurato il metodo di studiare l' anatomia, non sui libri (come prima di lui si faceva) ma sul cadavere umano, metodo che dalla Scuola di Alessandria in poi - ossia da circa 1600 anni - non era più stato adoperato » (3).

« Tutte le ricerche di Leonardo da Vinci sono basate sulla dissezione del corpo « umano. Paragonando il modo con cui i dotti suoi contemporanei e gli antecessori « avevano cercato di giungere alla conoscenza del corpo umano con quello impie- « gato da Leonardo, egli appare come il vero fondatore del metodo anatomico. « Leonardo diede all' anatomia una base scientifica e lo si può quindi dire *Auctor* « *statorque anatomiae humanae* » (4).

Di Berengardo da Carpi è ben nota la sua tendenza a ribellarsi ad ogni autorità per seguire l' osservazione diretta dei fatti (5).

« I professori italiani, incitati dal brillante esempio di Mondino, precedettero « tutti gli altri perchè non sdegnarono di prendere essi stessi in mano lo scalpello « anatomico, invece di limitarsi a spiegare i capitoli di Galeno, lasciando la sezione « dei cadaveri ai chirurghi ed ai barbieri. Perciò già verso la metà del secolo XV « in Italia l' anatomia fu coltivata con maggiore larghezza di vedute, gli anatomici « italiani fondarono nel cinquecento il periodo più famoso nell' arte della dissezione « e divennero maestri ai medici di tutto il mondo » (6).

---

(1) Rabl. *Geschichte der Anatomie a. d. Universitael Leipzig.* 1909, pag. 26.

(2) Johannis Riolani filii. *Opera anatomica. Lutetiae Parisiorum* 1649.

(3) Martinotti. *L' insegnamento dell' anatomia in Bologna* ecc. Bologna 1911 p. 72.

(4) M. Holl. *Die Anatomie des Leonardo da Vinci* (Archiv. f. Anatomie u. Physiologie. Anat. Abth. 1905 pag. 254-255.

Idem. *Ein Biologe aus der Wende des XV Jahrhunderts, Leonardo da Vinci.* Graz. 1905 p. 14.

(5) Sperino G. *Per la difesa della scienza anatomica italiana.* Modena 1917 p. 14.

Martinotti. Lav. cit. pag. 74 ed i passi di Berengario citati nella nota alla stessa pagina.

(6) Neuburger in Neuburger u. Pagel. *Handbuch der Geschichte* der Medicin, Band II, Jena 1903 p. 23.

Il Puschmann, dopo aver riferito come l'insegnamento dell'anatomia era dato a Parigi, scrive: « gli anatomici italiani tennero una via assai più giusta, facendo essi « stessi le sezioni dei cadaveri. A ciò è certamente dovuto in gran parte il fatto che « tutte le grandi scoperte anatomiche di quel tempo vennero dall'Italia. Le scuole « anatomiche di questo paese erano le migliori di tutto il mondo. Tutti i migliori « anatomici del secolo XVI ebbero in esse la loro educazioue: fra i maestri di quelle « scuole brillano i più grandi nomi che la scienza anatomica possa vantare » (1).

Francesco Dal Pozzo, trascinato dal suo entusiasmo per l'antichità classica e dalla sua cieca ammirazione per Galeno, non s'avvide di questo magnifico movimento scientifico che si svolgeva in Italia sotto i suoi occhi e che doveva condurre al rinnovamento, non solo dell'Anatomia, ma di tutta la Medicina.

Ma la sua memoria di medico colto e studioso, di dotto umanista, di benefattore della sua patria e della gioventù studiosa, ha diritto a tutto il rispetto ed a tutta la stima della posterità.

---

(1) Puschmann. *Geschichte des medicinischen Unterrichts.* Leipzig 1889, pag. 272.